

Mario Del Franco

Poesia centonaria: rapporto con il modello e critica del testo

Abstract

This essay briefly illustrates the most important philological issues presented by Hosidius' Geta *Medea*: above all, concerns the state of the text as it appears in the *Codex Salmasianus* (*Par. lat. 10318*) and the relationships between the *Medea* and the manuscript tradition of Vergil's work. Finally, in order to exemplify the matter, are presented a few ecdotal questions about the text.

Il contributo presenta in breve i principali problemi ecdotici riguardanti la *Medea* di Osidio Geta: ci si sofferma in particolare sui possibili rapporti tra il testo del centone quale è riportato dal *Codex Salmasianus* (*Par. lat. 10318*) e la tradizione manoscritta dell'opera virgiliana. Al termine dell'articolo sono illustrate alcune questioni che si ritengono esemplificative dello stato testuale della *Medea* e delle difficoltà da esso poste.

La crescente attenzione degli studiosi nei riguardi della poesia centonaria, testimoniata sia dal qui edito contributo di Maria Teresa Galli sia dal fiorire, in tempi recenti, di numerose edizioni critiche¹, attesta come la critica sia ormai ben lontana dal lapidario e sprezzante giudizio attribuito ai centoni da parte di Shackleton Bailey (*opprobria litterarum*)², e come i solidi e rigorosi studi di Rosa Lamacchia, Giovanni Salanitro, Maria Lisa Ricci e molti altri abbiano ormai ampiamente messo in luce quanta importanza abbia la poesia centonaria per la storia della letteratura e della cultura greca e latina, in particolare per quanto concerne la ricezione dei testi della poesia classica in età tardoantica e medioevale³.

Il presente contributo, quale integrazione all'esauriente trattazione svolta dalla Galli circa le tecniche di composizione del centone, si propone di mettere in rilievo alcune tra le ardue questioni ecdotiche che il testo centonario presenta, soprattutto in virtù del suo complesso rapporto con il testo virgiliano.

Ci si soffermerà qui in particolare sulla *Medea* di Osidio Geta⁴: questa ci è giunta, come è noto, solo attraverso il cosiddetto *Codex Salmasianus* (*Par. lat. 10318*) (= A), manoscritto in onciale presumibilmente datato alla fine dell'VIII sec. e appartenuto all'umanista ed erudito Claude Saumaise (1588-1653), copia di una raccolta di carmi

¹ A tale proposito si veda AUDANO (2012, *passim*), che offre ampi ragguagli sullo stato dell'arte degli studi circa la poesia centonaria, in particolare (ma non solo) per quanto concerne i centoni di argomento cristiano.

² *Anthologia latina*, I.1 (SHACKLETON BAILEY 1982, III).

³ Per un'introduzione al genere poetico centonario e la bibliografia ad esso relativa, rimando, oltre che al contributo della Galli e all'articolo di Audano testé citato alla n. 1, ai seguenti studi: LAMACCHIA (1958a, 193-216); DESBORDES (1979, 83-108); SALANITRO (1997, 2314-60); POLARA (1990, 245-75).

⁴ Si citano qui soltanto le due più recenti edizioni critiche, rimandando, per quelle precedenti, alla loro bibliografia: SALANITRO (1981); LAMACCHIA (1981).

latini composta in Africa nel VI secolo, nell'ambito della cerchia di Lussorio⁵. Il testo si presenta in uno stato gravemente corrotto⁶: le mende del manoscritto, però, trattandosi di *codex unicus*, possono essere corrette soltanto o per congettura, cercando di ricostruire, ove possibile, eventuali errori materiali intervenuti durante la copia del testo⁷, oppure, data la natura, già illustrata da Galli, di *patchwork* della poesia centonaria, attraverso il confronto con l'originale virgiliano. Quest'ultimo procedimento presenta però non pochi problemi: infatti, l'appiattimento della lettura del centone su Virgilio, perseguito in alcuni casi dagli editori, conduce a non riconoscere eventuali variazioni originali, che potrebbero essere state introdotte consapevolmente dal poeta nel tentativo di combinare tra loro gli emistichi virgiliani adattandoli a un nuovo contenuto, oppure inconsapevolmente a causa di errori mnemonici⁸. In molti casi, tuttavia, le lezioni virgiliane e quelle di **A** si equivalgono, e per l'editore non è semplice stabilire se le variazioni presenti nel codice rispetto al testo originale siano ascrivibili a mere corruzioni della tradizione o a innovazioni introdotte dall'autore. In ogni caso, tuttavia, come Galli giustamente afferma e anche Lamacchia sostiene⁹, laddove una lezione di **A**, diversa dal testo virgiliano, non dia tuttavia problemi nella lettura e nell'interpretazione del testo, e non sia identificabile come corruzione con una certa probabilità, andrà certamente conservata e non emendata.

Altra questione è quella del rapporto tra il testo della *Medea* e la tradizione delle opere virgiliane. Osidio conosce presumibilmente la tradizione più antica dell'opera di Virgilio, ed è dunque lo stesso poeta a inserire nella composizione alcune varianti, rispetto al testo virgiliano oggi comunemente edito, acclamate come antiche¹⁰. A ciò si aggiunga che in sede di compilazione della raccolta nel VI sec., o in sede di stesura del codice nell'VIII sec., il testo di **A** potrebbe essere stato in parte corretto secondo il

⁵ Sul *Codex Salmasianus*, le sue vicende e la ricostruzione dei suoi possibili antigrifi, oltre agli studi già citati a tale proposito da Galli, cf. MONDIN – CRISTIANTE (2010, 303-45); LAMACCHIA (1981, xiiss.). Una riproduzione fotostatica di **A** è pubblicata in OMONT (1903); una copia digitale del codice è inoltre disponibile sul portale *Gallica*, gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8479004f.

⁶ A tale proposito cf. LAMACCHIA (1981, XIV n. 1), dove si dà un elenco degli errori di natura grafico-fonologica presenti nel manoscritto; cf. inoltre LAMACCHIA (1958b, *passim*), che passa in rassegna e discute tutti i punti problematici del testo del centone.

⁷ Per l'edizione di testi a testimone unico, cf. MAAS (2003), pp. 2 (xxxviii) sulla recensione di un *codex unicus*, 14ss. (l ss.) sull'emendazione congetturale in caso di tradizione corrotta; cf. inoltre CHIESA (2002, 99s.).

⁸ Si presume che il poeta centonario mandasse infatti i versi virgiliani a memoria, e che da questa fosse talvolta indotto in errore nel rievocarli: cf. a questo proposito Galli e LAMACCHIA (1958b, 273-76), che discute alcuni punti del testo di Osidio che mostrano fenomeni riconducibili a questa tecnica. Per le modifiche forse apportate al testo virgiliano consapevolmente dal poeta cf. LAMACCHIA (1958b, 267-70).

⁹ LAMACCHIA (1958b, *passim*), tenta, ove possibile, di difendere le lezioni di **A**, e propone inoltre alcune congetture originali; alcune di queste sono sostenute dalla studiosa anche nella propria edizione, sebbene in LAMACCHIA (1981, xx), ella precisi di aver basato le proprie correzioni del testo soprattutto sul confronto con l'originale virgiliano.

¹⁰ A tale proposito cf. LAMACCHIA (1958b, 270-74).

modello: per questa via, nel testo della *Medea* e degli altri centoni della raccolta sarebbero entrate come interpolazioni alcune lezioni legate alla tradizione del testo virgiliano posteriore all'epoca di Osidio¹¹.

Espongo di seguito solo pochi casi che ritengo paradigmatici delle questioni ecdotiche poste dal testo della *Medea*:

1) v. 233 **auro** *ingens coluber, servabat in arbore ramos*

(Verg. *Aen.* VII 352 **aurum** *ingens coluber, fit longae tenia vittae* + IV 485 *quae dabat et sacros servabat in arbore ramos*)¹².

Qui **A** riporta *auro*, mentre i codd. virgiliani riportano concordemente *aurum*; gli edd. leggono *aurum*¹³. Lamacchia spiega *auro* come una confusione tra *u* (con abbreviazione per la *m*) e *o*, e adduce come esempi analoghi una serie di luoghi nel *Salmasianus* in cui ricorre tale confusione¹⁴; tuttavia, dal punto di vista del senso, la lezione *aurum* dà problemi: Lamacchia¹⁵ intende *ingens aurum* come apposizione epesegetica di *ramos* (“i rami, cioè una grande quantità d’oro”), e lo stesso *ingens* come riferito contemporaneamente, per ἄπὸ κοινοῦ, a *coluber* e *aurum*, pur ammettendo che si tratterebbe di una costruzione piuttosto ardita. La lezione di **A**, *auro*, potrebbe inoltre essere spiegata come ablativo retto da *ingens*, riferito al serpente (“ricco d’oro”), per ipallage (= “difendeva i rami ricchi d’oro”). Certo, entrambe le letture risultano problematiche: mi chiedo dunque se in questo caso non sia più indicato per l’editore rispettare la lezione di **A** e scrivere *auro*.

2) v. 191, [**Media**] *fert tristis sucos nigrisque infecta venenis*

(Verg. *Georg.* 126 **Media** *fert tristis sucos tardumque saporem* + *Aen.* VII 341 *Exin Gorgoneis Allecto infecta venenis*).

A riporta il verso in questa forma, come ipermetro: non è chiaro se sia un’interpolazione *Media*, presente in Virgilio, oppure *nigrisque*, che nell’originale non c’è ma è evocato da altri luoghi virgiliani simili (es. Verg. *Aen.* IV 514 *pubentes herbae*

¹¹ LAMACCHIA (1958b, 263-67), sostiene l’ipotesi di un «revisore virgilianizzante» che possa aver corretto, in sede di compilazione della raccolta nel VI sec., il testo di Osidio, e presenta alcuni punti del testo dove ravvisa le tracce di tali correzioni; LAMACCHIA (1981, xxi n. 1) afferma tuttavia di aver rimeditato la questione, e di essere più propensa a credere che le correzioni sulla base del modello virgiliano vadano ascritte alla penna dello scriba di **A**.

¹² L’edizione di riferimento dell’opera virgiliana è GEYMONAT (2008).

¹³ Cf. l’apparato critico di LAMACCHIA (1981, 11).

¹⁴ Cf. LAMACCHIA (1958b, 261s.).

¹⁵ Cf. *ibidem*.

nigri cum lacte ueneni). Gli editori, a questo proposito, sono divisi: alcuni espungono *nigrisque* e conservano *Media*, che nel nuovo contesto potrebbe essere interpretato come adattamento del nome di Medea (*Medīa*)¹⁶. Sebbene non sia consigliabile emendare il verso tradito, è forse tuttavia più probabile, come osserva Lamacchia¹⁷, che Osidio avesse composto il verso inserendo *nigrisque* e senza il *Media* iniziale, poi ritornato nel testo come interpolazione attraverso la mano del compilatore o dello scriba, che ha normalizzato il testo secondo Virgilio.

3) v. 234 *nec visu facilis nec dictu effabilis ulli*

(Verg. *Aen.* III 621 *nec visu facilis nec dictu affabilis ulli*)

La lezione *effabilis*, riportata da A, è variante al testo di Virgilio assai diffusa e presumibilmente antica¹⁸: andrà dunque probabilmente difesa, come fa già Lamacchia¹⁹, contro le correzioni virgilianizzanti di altri editori.

Si è dunque qui cercato brevemente di illustrare le complesse questioni ecdotiche poste, a chi si dedichi allo studio e all'edizione del testo centonario, dall'intreccio di rapporti, imitativi e relativi alla tradizione testuale, che la *Medea* intrattiene con l'originale virgiliano; da quanto esposto emerge inoltre come, per tentare di risolvere tali questioni filologiche, sia indispensabile, come giustamente propone Galli²⁰, analizzare il testo alla luce della pratica centonaria e delle tecniche compositive che caratterizzano tale genere poetico.

¹⁶ Per la questione cf. LAMACCHIA (1958b, 265s.).

¹⁷ Cf. *ibidem*.

¹⁸ Cf. LAMACCHIA (1958b, 273) e MORETTI (2008, 72), la quale osserva come la lezione *effabilis* sia presente, oltre che in Osidio, anche nel codice *Hippodamia* del Salmasiano, al v. 103, e nella tradizione manoscritta del *Cento Probae*.

¹⁹ Cf. LAMACCHIA (1958b, 273) e LAMACCHIA (1981, 12).

²⁰ A tale proposito cf. anche LAMACCHIA (1958b, 279s.).

riferimenti bibliografici

AUDANO 2012

S. Audano, *Le molte strade del centone virgiliano cristiano: in margine a tre recenti edizioni*, «Sileno» XXXVIII/1-2 225-55.

CHIESA 2002

P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna.

DESBORDES 1979

F. Desbordes, *Le corps étranger. Notes sur le centon en général et la Médée d'Hosidius Geta en particulier*, in Id. (éd.), *Argonautica. Trois études sur l'imitation dans la littérature antique*, Bruxelles, 83-108.

GEYMONAT 2008

M. Geymonat (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, Roma.

LAMACCHIA 1958a

R. Lamacchia, *Dall'arte allusiva al centone*, «A&R» n.s. III 193-216.

LAMACCHIA 1958b

R. Lamacchia, *Tecnica centonaria e critica del testo. A proposito della Medea di Osidio Geta*, «Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei» XIII 258-80.

LAMACCHIA 1981

R. Lamacchia (a cura di), *Hosidii Getae Medea. Cento vergilianus*, Leipzig.

MAAS 2003

P. Maas, *Critica del testo*, in E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas. Testo e commento*, trad. N. Martinelli, Firenze, pp. xxiii-civ

MONDIN – CRISTIANTE 2010

L. Mondin – L. Cristiante, *Per la storia antica dell'Antologia Salmasiana*, «AL. Rivista di studi di Anthologia latina» I 303-45.

MORETTI 2008

P.F. Moretti, *Proba e la tradizione del testo di Virgilio: qualche riflessione*, «Acme» LXI/1 72.

OMONT 1903

H. Omont (éd.), *Anthologie de poètes latins dite de Saumaise. Reproduction réduite de manuscrit en onciale, Latin 10318, de la Bibliothèque Nationale, Paris, Paris.*

POLARA 1990

G. Polara, *I centoni*, in G. Cavallo – P. Fedeli – A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica. 3. La ricezione del testo*, Roma, 245-75.

SALANITRO 1981

G. Salanitro (a cura di), *Osidio Geta. Medea*, Roma.

SALANITRO 1997

G. Salanitro, *Osidio Geta e la poesia centonaria*, «ANRW» XXXIV/3 2314-60.

SHACKLETON BAILEY 1982

D.R. Shackleton Bailey (ed.), *Anthologia latina*, I.1, Stuttgart.